Bruno Forte
Padre Arcivescovo



PENTECOSTE - MESSALE BORGIA, XVI SEC. - CHIETI

Santa Messa celebrata con i Sacerdoti
da me ordinati nei 22 anni del mio episcopato
17 novembre 2026

La liturgia odierna fa memoria di Santa Elisabetta d'Ungheria, donna dalla fede profonda e dalla carità instancabile, che mise a disposizione dei poveri tutti i propri beni e si dedicò ad essi come una madre e una sorella amorevole. Attratta dalla figura di San Francesco, sposo di "sorella povertà", fondò a Marburgo un ospedale che garantisse ai più bisognosi tutte le cure necessarie, mettendo sé stessa a loro disposizione per venire incontro alle loro necessità senza risparmio e con perfetta letizia. La sua carità si offre a noi come modello cui ispirare il nostro ministero, perché solo se esso è motivato da una viva e convinta carità pastorale produrrà frutti di vita eterna in noi e in coloro che siamo chiamati a servire. Ci aiutano a comprendere questa verità semplice ed esigente i testi oggi proclamati nella liturgia.

Il passo tratto dal libro dell'Apocalisse di San Giovanni apostolo (3, 1-6. 14-22) riprende due lettere scritte dall'Apostolo ad altrettante Chiese legate al suo ministero, quella di Sardi e quella di Laodicèa. Indirizzandosi alla prima l'Apostolo riporta le parole a lui rivolte dal Signore per riferirle ad essa: "Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio". Giovanni sa bene di non parlare a santi e perfetti, ma a donne e uomini concreti, appesantiti dai loro egoismi, dalle loro paure e divenuti superficiali e distratti nei confronti della Parola di vita, ricevuta dal Signore. Riguardo ad essa l'Apostolo incoraggia gli smarriti di cuore dicendo: "Custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te". Al tempo stesso Giovanni non trascura il bene che in quella Chiesa è presente, spesso a prezzo di sacrifici e di rinunce non di poco conto: "Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al

Padre mio e davanti ai suoi angeli". E conclude la lettera con un invito, che è al tempo stesso una speranza e una promessa: "Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese". Il messaggio per noi è chiaro e inequivocabile: quali che siano gli errori che possiamo aver commesso o i compromessi che possiamo aver accettato, non è mai troppo tardi per ritornare all'amore di un tempo o per accogliere in dono da Dio un amore più profondo e più grande: la conversione non è l'esperienza di un tempo che fu, ma può essere l'oggi della nostra vita e il sempre nuovo inizio di un cammino di amore e di pace, in grado di trasfigurare e rendere fecondo ogni passo del nostro cammino. Apriamo, allora, le orecchie del cuore e accogliamo l'invito del Signore amato: è tempo di grazia, è ora di nuovi inizi, è l'oggi di grazia che il Risorto ha preparato e prepara per noi!

Nella lettera all'angelo della Chiesa di Laodicèa l'Apostolo scrive: "Così parla l'Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca". Il richiamo è forte e severo e denuncia quella mediocrità in cui tanto spesso - e purtroppo volentieri - rischiamo di adagiarci. Colui cui abbiamo consegnato la nostra vita, però, non ci abbandona, ma ci dice parole di amore, che sono inseparabilmente motivo di fiducia e di speranza. "Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese". L'Apocalisse - libro della speranza vittoriosa nell'ora della prova - viene a indicarci con intelletto d'amore la figura dell'Agnello immolato, del suo sangue versato, come la grande promessa che si è compiuta in Gesù, l'Agnello immolato in piedi, perché ha vinto la morte, Lui, l'Innocente che si è fatto carico del peso delle nostre colpe e ci ha liberato da esse. La vita e la storia sono viste nell'ultimo libro della Bibbia sotto il sole di Dio, che avvolge chi crede come avvolge la Donna di cui parla la scena centrale del capitolo 12: non siamo soli nel nostro cammino, ma un Altro ci chiama, ci precede e ci accompagna ed è sempre pronto a venirci in soccorso per restare fedeli alle promesse fatte e per portare frutti di luce e di grazia nella vita nostra e in quella di quanti ha voluto affidarci. È tempo, allora, di risveglio, di rilancio innamorato e sereno, di fede e di fiducia vittoriose su ogni possibile scoraggiamento, come su ogni notte dell'anima e ogni accecamento della mente e del cuore.

A questo bellissimo messaggio si unisce quello offertoci dal passo del Vangelo secondo Luca (19, 1-10), che è stato proclamato: siamo a Gèrico e un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cerca di vedere Gesù, ma non ci riesce a causa della folla, perché è piccolo di statura. Allora corre avanti e sale su un sicomòro, lì dove il Signore doveva passare. Arrivando, Gesù alza lo sguardo e gli dice: "Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". E Zacchèo scende in fretta per accoglierlo con gioia. I soliti "perbenisti", vedendo ciò, mormorano: "È entrato in casa di un peccatore!". Ma Zacchèo proclama davanti al Signore il suo proposito di conversione sincera e Gesù gli risponde con parole che gli cambiano per sempre la vita: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto". L'oggi del peccatore Zacchèo è divenuto l'oggi di Dio, del Suo perdono e del Suo amore infinito! Sono queste parole di luce anche per noi: per quanto siamo stati mediocri, per quanti compromessi possiamo aver accettato o tollerato, Gesù ci offre un nuovo "oggi", un oggi di grazia e di salvezza, abitato dalla misericordia dell'Altissimo per cercare e salvare quanto possa essere andato perduto. Si tratta di un meraviglioso annuncio di salvezza, che ci raggiunge, ci avvolge, ci tocca, ci trasforma: oggi è per noi un'ora di grazia; oggi lo Sposo, cui abbiamo consegnato il cuore e la vita, ci viene incontro, entra nel nostro cuore, ci rinnova

secondo il Suo amore e rilancia la nostra missione con nuova passione, nuova forza e nuovo, ardente amore. Chiamati ad accogliere questo messaggio di luce, come Zacchèo ci sentiamo raggiunti, abbracciati, consolati e sentiamo che il sempre nuovo inizio dell'amore non solo è possibile, ma è proprio a portata di mano. Preghiamo allora il Signore con fiducia umile e profonda, facendo nostra una bellissima preghiera attribuita a Sant'Agostino e riconoscendo proprio qui la nostra Gèrico e il sicomoro che ci attende, dove come Sant'Elisabetta d'Ungheria liberarci di tutto per donarci senza riserve specialmente ai piccoli e ai poveri, in cui Gesù viene a visitarci: *Signore Gesù, conoscermi, conoscerti, non desiderare null'altro che Te, dimenticarmi e amarti, agire solo per amor tuo. Non avere altri che Te nella mia mente, morire a me stesso per vivere in Te. Qualunque cosa accada, riceverla da Te. Rinunciare a me per seguirTi, desiderare di seguirTi sempre. Fuggire me stesso, rifugiarmi in Te, per essere difeso da Te. Temermi e temerTi, per essere accolto fra i Tuoi eletti. Diffidare di me, confidare solo in Te. Voler obbedire a causa Tua. Non attaccarmi a null'altro che a Te, essere povero per Te. Guardami e Ti amerò: chiamami perché Ti veda e goda di Te eternamente". E la Vergine Santa Maria, Madre di Gesù e nostra, interceda per noi e ci ottenga il coraggio e la gioia di una conversione sempre nuova del cuore, di uno slancio che nasca dalla consegna incondizionata di tutto il nostro essere all'amato Signore. Amen!*